

LAZIO 100

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLE SEZIONI DELLA S.S. LAZIO | OTTOBRE 2016



LARGO AI GIOVANI!



Un'unica trasparente
soluzione per un
servizio garantito
sull'energia elettrica e gas

bfdenergy.com



L'INTERVISTA

UN COMBATTENTE, UN LAZIALE
MAURO MANZONI!

Pescara 23 Marzo 1980, una delle prime mie trasferte con una marea di invenzioni degna del buon Archimede Pitagorico di Paperopoli, per non far scoprire ai miei genitori dove veramente mi stavo recando. E' una Lazio che dopo lo scudetto del '74 stenta a decollare in campionato e anche quell'anno si viaggia più nei bassifondi di classifica, con la speranza di salvarci per l'ennesima volta. Nella compagine di allora, allenata da Bob Lovati, vi sono molti giocatori promossi da qualche anno in prima squadra come Tassotti, Pochesci, Cenci, Manzoni che insieme ai veterani Viola, D'Amico, Giordano, Manfredonia e altri, fanno nutrire speranze per un futuro ricco di soddisfazioni per tutti i cuori biancocelesti.

Ma proprio quel giorno a Pescara accadde qualcosa che macchiò di onta indelebile la storia di questa gloriosa società. Si era al 65' del secondo tempo e Lovati richiama Mauro Manzoni in panchina per far posto a Cenci anche per cercare di raddrizzare una partita che ci vede soccombere per una rete di scarto grazie pure ad una prestazione scialba ed opaca che la compagine biancoceleste stava offrendo. Mauro si reca così negli spogliatoi dello Stadio

Adriatico, ma dopo pochissimi minuti lo vedemmo ritornare in campo ancora con la muta da gioco ed andare a parlare veementemente con un dirigente, il motivo era che dentro gli spogliatoi vi erano i finanzieri in divisa che erano andati ad arrestare i nostri 4 famosi giocatori per la nota vicenda del "totonero" e che lo rispedirono in campo senza farlo cambiare. Successivamente sappiamo tutti come andò a finire con la voce che arrivò direttamente in campo. Lui però è uno di quegli eroi che prese per mano la squadra in quelle partite che mancavano di quel campionato per portarla ad una insperata salvezza sul campo ed erano i giocatori come Manzoni che noi della Curva amavamo, perché erano quelli che uscivano con la maglia fradicia di sudore, giocatori che non sono entrati nella storia delle nostre vittorie, dei nostri trofei, ma entrati prepotentemente nei nostri cuori perché hanno rappresentato il vero spirito della Lazio e dei suoi tifosi.

Romano di nascita, tifosissimo dei nostri colori, centrocampista coriaceo, la sua storia calcistica comincia nel San Basilio, quella fucina di giocatori dalla quale spesso e volentieri la Lazio attingeva, per poi passare nelle nostre file nel campionato 1973-74



zio 28 presenze in tutto prima di essere ceduto nella stagione 1981-82 al Benevento e successivamente nel 1982-83 al Foligno, rimanendo in terra umbra per due stagioni prima di appendere al chiodo i scarpini a soli 26 anni anche a causa di un brutto infortunio patito al ginocchio. Nonostante siano passati anni, è un altro di quei calciatori che indissolubilmente non hanno mai tolto la maglietta biancoceleste da dosso, giocatori sebbene siano ormai invecchiati, hanno sempre la stessa grinta e carattere di quando li incitavamo dai nostri spalti. Quando per la prima volta incontrai Mauro e gli chiesi quale era il ricordo più nitido della sua avventura nella Lazio, mi raccontò che la maglia che indossavano era quella, non ne avevano di riserva e quando la rimettevano per entrare in campo per giocare il secondo tempo era letteralmente gelata. Ora Manzoni vive nella splendida cittadina di Trevignano Romano ai piedi del lago di Bracciano ed ha il diploma di allenatore Uefa B, ma la vita scorre da pensionato calcistico. Mauro, nel 1973-74, la Lazio ti scelse tra i numerosi giocatori passati per il San Basilio di allora. Tu, laziale dentro, raccontaci l'emozione vissuta quel giorno

"Sono nato a San Basilio, un quartiere a cui sono ancora molto affezionato. Ho cominciato a giocare con i Pionieri di San Basilio e

ed aggregato alla Primavera, ceduto poi nel 1978 alla Cerretese per far poi ritorno l'anno successivo. Gioca con la nostra maglia anche l'anno successivo, quando la CAF decide di retrocederci a tavolino nella serie cadetta, dove colleziona 14 presenze, sfiorando anche lui quella promozione sfuggita per un soffio. Collezione con la La-

Della vicenda relativa a quel giorno a Pescara, se ne è detto tantissimo, però nessuno conosce veramente cosa successe negli spogliatoi una volta che tutta la squadra rientrò a partita finita. Hai qualche ricordo in proposito?

"Una brutta pagina del calcio italiano, purtroppo vissuta in prima persona. Insomma non mi sono fatto mancare niente...

gioie e dolori. Sì, trovai i finanzieri dentro lo spogliatoio. Una scena surreale, mi chiesero come mi chiamavo, dissero che dovevano arrestare dei miei compagni. Mi misi una giacca e tornai a bordo campo e avvisai la panchina; la notizia arrivò in campo con le reazioni che potete immaginare. Hanno voluto rendere spettacolare una vicenda che si poteva tranquillamente risolvere in altro modo. Le macchine della finanza sulla pista di atletica, un mio compagno portato via in manette dalla tribuna. Pagina nera...meglio dimenticare".

Pochi sanno che tu, oltre ad aver comunicato che vi erano le forze dell'ordine nello spogliatoio dello Stadio Adriatico, nel 1980, nel ritiro a San Terenziano, sotto gli ordini dell'allenatore Castagner, venisti a sapere che la Lazio era stata retrocessa d'ufficio e la comunicasti in campo mentre i tuoi colleghi svolgevano l'allenamento. Come ne venisti a conoscenza e quale fu la reazione dei tuoi compagni che credevano tutti di andare a giocare nella massima serie?

"Nessuno si aspettava quella sentenza. La Lazio aveva acquistato molti giocatori per la serie A, anche uno straniero, l'olandese René Van De Kerkhof...ricordate? Insomma mentre tutta la squadra era già riunita in campo, io ero ancora in albergo e ascoltai la



mi sceglievano spesso per provini e stage in vari campi di Roma. Fui preso dalla Juventus, partii per Torino in treno accompagnato da un dirigente; avevo 14-15 anni. Rimasi qualche mese, ma non volevo stare così lontano da casa e così tornai a Roma, qualche giorno dopo mi prese la Lazio. Così cominciò l'avventura".





telefonata di un giornalista della Gazzetta dello Sport a cui comunicarono che la Lazio era stata retrocessa. Lui mi guardò e disse: andiamo in serie B. Andai in campo e lo dissi a tutta la squadra e potete immaginare la reazione. Non si fece allenamento, i nuovi minacciavano di andarsene, l'olandese se ne andò subito e fuori dall'albergo era pieno di tifosi inferociti. Un brutto giorno”.

Alla fine di quel campionato, annunciasti alla società il tuo desiderio ad essere ceduto e finisti addirittura nell'allora Serie C1 al Benevento. Quale fu il vero motivo che spinse Manzoni a lasciare la capitale?

“Volevo cambiare aria per un po'. A Roma c'era un ambiente pesante e così andai a Benevento nel mercato di novembre sicuro di tornare a fine campionato. Purtroppo mi infortunai gravemente al ginocchio in un derby con la Salernitana. Così cominciò il calvario degli infortuni”.

A soli 26 anni hai lasciato il calcio professionistico, furono motivi legati al tuo infortunio al ginocchio subito quando andasti a giocare a Benevento, oppure dato il tuo carattere di non accettare regole, ha influito su questa decisione?

“Gli infortuni sono stati importanti naturalmente, poi io ci ho messo del mio. Diciamo che ero un po' fuori dagli schemi, pensavo anche ad altre cose. Avevo anche altri interessi: la politica, gli

amici, i viaggi, ecc. ecc.”.

Insieme a Maurizio Montesi, eravate quelli che avevano simpatie per quella la sinistra politica, quella del suo leader Enrico Berlinguer, quella che contrastava il predominio DC di allora. Questo ti ha creato mai problemi all'interno dello spogliatoio della Lazio o della sua tifoseria?

“Giocavamo a calcio perché amavamo questo sport. Eravamo anche bravi e puri. Pensavamo di “sgonfiare il pallone”. In un mondo falso e pieno di interessi economici ci piaceva il campo, giocare...tutto il resto no! I tifosi avevano simpatia per noi!”.

Secondo te, Mauro Manzoni ha dato e potuto dare tutto il suo potenziale agonistico negli anni in cui ha svolto il ruolo di giocatore professionistico, oppure ha qualche rimpianto per qualcosa che non è riuscito ad esprimere?

“Il mio rimpianto è che potevo giocare di più, solo questo! Ho vissuto momenti bellissimi e indimenticabili, ho giocato negli stadi più prestigiosi, ho giocato contro grandi campioni, sono partito dai giovanissimi fino ad arrivare alla serie A. Ho vinto campionati, tornei, gli allievi, la primavera. Ho conosciuto grandi allenatori, tutto questo con la Lazio. No non ho grandi rimpianti, solo quello di non aver vissuto tutto questo più a lungo”.



Raffaele Galli (eaglesgallerylazio.it)

